

Un summit per discutere della moto di Calderoli

Pubblicato: Lunedì 8 Agosto 2011



Mentre la Banca centrale europea e i mercati decidono il destino economico dell'Italia, tre ministri del governo Berlusconi si trovano e discutono di una moto. Sono da poco, infatti, passate le 11 e 30. Nel cortile di casa Bossi, spuntano alla spicciolata il Senatùr, il ministro **Roberto Calderoli** (proprietario della Bmw oggetto della discussione), i senatori **Fabio Rizzi** e **Rosi Mauro**. E con loro l'immane «Trota», alias Renzo Bossi. Il ministro **Giulio Tremonti** esce per ultimo. Se ne sta un po' sul cancelletto della villetta di **Gemonio**, con vista panoramica sul cementificio di Cittiglio, e alla fine raggiunge il gruppo di discussione.

Un'analisi del bauletto, sotto lo sguardo compiaciuto di Calderoli. Una toccatina al manubrio, una sgasata a motore spento. Fuori dal cancello ci sono giornalisti, cameramen e fotografi accalcati e supplicanti con le braccia protese tra le sbarre di ferro. I più furbi se ne stanno in alto e da lì riprendono l'allegria combriccola ministeriale. Bossi se ne accorge e, con l'immane eleganza che lo contraddistingue, sfodera un bel dito medio all'indirizzo degli «altolocati». A sua volta Calderoli, con un sorriso carico di umanità, minaccia: «Umberto, liberiamo i cani?».

La politica della Seconda Repubblica è fatta anche di questi momenti. Anzi, soprattutto di questi momenti. Il Paese vive ore di incertezza sul suo futuro, il mondo ci guarda e noi mandiamo in scena l'avanspettacolo della politica.



Dal summit di casa **Bossi** arriva un solo messaggio (non all'Europa e nemmeno all'economia) ed è rivolto a «un tale che si chiama Berlusconi» che tra l'altro non si è fatto sentire (sono parole del Senatùr). L'asse è tra il Carroccio e Tremonti. E il centrodestra campa al governo fino a quando durerà questo rapporto di vassallaggio politico. È chiaro che in questo caso il signore a cui si deve fedeltà è il leader leghista che invita il ministro dell'Economia a pronunciarsi sui mercati, sull'Europa, sulla lettera ricevuta da **Francoforte** da parte della **Bce**. Ma Tremonti si defila con un «non parlo», espresso più con forza che non con deferenza, rimanendo aggrappato al cancelletto con la testa tra le mani. E allora ci pensa lui, Bossi, che di colpo da euroscettico diventa europeista convinto («bisogna andare dietro all'Europa») e da virulento secessionista diventa tiepido riformista («Dobbiamo fare tutte le riforme, che stiamo preparando»).

Alle 13 lo spettacolo è finito. Ministri e senatori, preceduti dal «Trota», escono dalla casa di Gemonio. È ora di mangiare.

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it